

Il filo conduttore del marxismo - 30/09/2016 Prospettiva Marxista -

L'essenza del marxismo è, innanzitutto, il suo essere in quanto metodo. Il materialismo storico è infatti considerato, dai propri fondatori, alla stregua di un filo conduttore per le ricerche.

Engels, scrivendo il 5 agosto 1890 a Conrad Schmidt, economista e redattore della *Berliner Volks-Tribüne*, critica l'atteggiamento di molti giovani socialisti rispetto alla concezione materialistica. Scrive polemicamente Engels che «c'è oggi una quantità di persone alle quali la concezione materialistica della storia serve di pretesto a non studiare la storia». Quando invece questa concezione è «prima di tutto, una introduzione allo studio, non una leva per la costruzione alla Hegel», non esime dallo studiare nei particolari la storia. Addirittura, dice Engels, tutta la storia andrebbe ristudiata: «le condizioni di esistenza delle diverse formazioni sociali vanno analizzate nei particolari, prima di cercar di dedurne le concezioni politiche, giuridiche, estetiche, filosofiche, religiose, ecc., che vi corrispondono». Purtroppo egli constata invece che sotto la frase sbrigativa del materialismo storico si celava più che altro l'arrivismo di molti giovani rampanti all'interno della socialdemocrazia. Il ricorso alla formuletta era considerato esaustivo per affrontare la Storia, era insomma un facile escamotage per risparmiarsi la fatica di una seria applicazione allo studio dell'economia, dell'industria, del commercio, dell'agricoltura ecc. delle specifiche formazioni sociali.

Il materialismo storico è invece un metodo, un insieme di coordinate per orientarsi nello studio di una situazione storica che deve essere analizzata approfonditamente di modo da poterne spiegare i fenomeni e le tendenze. Il terreno, il campo di applicazione del metodo, è estremamente ampio e una buona volontà può dare grandi risultati secondo Engels. A riguardo, Marx stesso era molto esigente con i propri lavori, che voleva più che buoni per gli operai a cui si rivolgeva. Ecco una delle ragioni per cui Marx così si espresse sui "marxisti" francesi degli ultimi anni '70: «*Tout ce que je sais, c'est je ne suis pas Marxiste*». Questa serietà di impostazione va riconosciuta sia a Marx che ad Engels. Una risposta scritta di Engels a Paul Ernst nel 5 giugno 1890 ci rivela come quest'atteggiamento fosse una forma mentis dalle radici saldissime.

Ernst era un giovane critico letterario e un autore di drammi, appartenente a quel gruppo detto dei "giovani" cui si rivolgeva Engels nella lettera sopra citata (gruppo espulso dal partito nel 1891). Engels risponderà molto cordialmente a delle sue richieste di delucidazione sulla questione femminile e sul movimento nordico femminile in particolare. Dimostra in poche righe di essere edotto della situazione norvegese, fa considerazioni sul ritardo della Borsa in quel paese, sull'influsso del commercio marittimo, sulla storia contadina ecc. La sua conclusione è che occorre studiare la situazione particolare sulla base della sua peculiarità per poter comprendere la questione femminile in Norvegia e conclude dicendo: «*un fenomeno simile, io preferisco studiarlo a fondo, prima di tranciare giudizi*». Non è solo una lezione di stile, ma anche e soprattutto una lezione di metodo che pretende serietà e ponderatezza.

Nonostante fosse una delle figure più autorevoli dell'intero movimento operaio internazionale, se non la massima grazie ai suoi lavori e al legame politico con Marx, Engels non si lasciò andare a considerazioni avventate senza un previo studio serio della situazione concreta. Avrebbe potuto impressionare un giovane con quelle conoscenze che pur dimostra di avere sul femminismo norvegese, ma non lo fa, preferisce cautela e serietà, tipiche dello scienziato e sconosciute al ciarlatano. Avesse fatto diversamente non sarebbe stato solo diseducativo, ma in contraddizione con i suoi stessi principi metodologici. Sempre in quella missiva c'è un'altra preziosa avvertenza di metodo: «*il metodo materialistico si capovolge nel*

suo opposto quando non lo si considera come filo conduttore nello studio della storia, ma come schema fisso e bell'e pronto in base al quale tagliarsi su misura i fatti storici». Lo schema materialista, pur materialista, se non calato in un contesto specifico che deve essere concretamente analizzato diventa una forma di idealismo, diventa, dialetticamente, il suo opposto.

Possiamo dire con assoluta certezza cosa non sia il materialismo storico: esso non è uno schema pronto e finito da applicare in qualsiasi contesto, ignorandone, storpiandone e piegandone i fatti per far sì che un eventuale costrutto precostituito regga. La scoperta di Marx di criteri per cercare di spiegare la storia e comprenderne lo sviluppo non è la soluzione facile per spiegare ogni cosa, per pretendere una conoscenza senza studio, per fare divinazioni sociali. Engels stesso in una lettera del 20 settembre 1890 a Joseph Bloch, scrive riguardo alla complessità della storia e alle difficoltà di una scienza sociale: *«se così non fosse, l'applicazione della teoria ad un periodo qualunque della storia sarebbe più facile della soluzione di una semplice equazione di primo grado».*

Si è però scritto parecchio sulla non sistematicità nella trattazione e nell'esposizione del metodo del materialismo storico da parte di Marx ed Engels. Una prima trattazione articolata la troviamo nell'*Ideologia tedesca*, opera che però non venne pubblicata dai suoi autori. La famosa prefazione a *Per la critica dell'economia politica* del 1857 è una delle esposizioni più diffuse da parte di Marx. Abbiamo inoltre diversi brani nelle prefazioni del *Manifesto* e in diversi scritti minori e, soprattutto, riferimenti epistolari. In particolare Engels avrà il merito di affinare l'esposizione del metodo rendendolo più corrispondente alla prassi teorica propria e di Marx stesso. Ovunque infatti nella loro sterminata produzione di analisi sociali, economiche e politiche sono stati utilizzati gli stessi principi metodologici. Dal 1846 circa il materialismo storico rappresenta quei criteri con i quali i fondatori del socialismo scientifico guardano, spiegano, interpretano la realtà sociale, dal *Manifesto* al *Capitale*, dal *18 Brumaio di Luigi Bonaparte* all'*Origine del cristianesimo*.

Anche Karl Popper, filosofo ed epistemologo austriaco acerrimo avversario del marxismo, riconosce questo punto nel suo testo *La società aperta e i suoi nemici*: *«i marxisti, quando vedono attaccare le loro teorie, ripiegano sull'affermazione che il marxismo è, in primo luogo, non tanto una dottrina quanto un metodo. Essi affermano che anche se qualche aspetto particolare delle dottrine di Marx, o di alcuni dei suoi seguaci, fosse superato, il suo metodo resterebbe tuttavia inattaccabile. Credo che sia assolutamente corretto sostenere che il marxismo è fondamentalmente un metodo. Ma è sbagliato credere che, in quanto metodo, debba essere al riparo da ogni attacco».* Soprassedendo qui sugli aspetti polemici della questione è non solo interessante ma opportuno spostare su questo piano la discussione. Valutare il materialismo storico per quello che è, cioè un metodo, il metodo di Marx ed Engels per indagare la società e la sua evoluzione. Popper si rivolge in questi termini allo studioso che su di un metodo è chiamato a dare un giudizio: egli *«deve insomma chiedersi se è un metodo fecondo o sterile, cioè se è o non è capace di favorire il compito della scienza».* A meno che non si voglia sostenere che Marx ed Engels non applicarono il proprio metodo, si deve riconoscere che il loro è stato un approccio con il quale sono state condotte una mole sorprendente di analisi sociali, cui la storia, e quindi anche gran parte della sociologia borghese, continuamente fa ricorso per attingere, confrontarsi o criticare.

Ma cosa è in definitiva un metodo? Si è detto un filo conduttore e certamente è una risposta valida. Thomas Kuhn, famoso epistemologo statunitense, rese famoso ed introdusse nel discorso filosofico sul metodo scientifico il termine "paradigma" nel suo testo *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*. Per Kuhn il paradigma non è sinonimo di modello o schema, termini con i quali nell'uso comune trova utilizzo, come ad esempio nella grammatica. Dice Kuhn: *«amo, amas, amat» è un paradigma, perché mostra lo schema da usare nel coniugare numerosi altri verbi latini, ad esempio nell'ottenere laudo, laudas, laudat»,* ma *«in questa applicazione convenzionale, la funzione del paradigma è quella di permettere la riproduzione di esempi, ciascuno dei quali potrebbe servire in linea di principio a sostituirlo. In una scienza, però, un paradigma è raramente uno strumento di riproduzione. Invece,*

analogamente ad un verdetto giuridico accettato dal diritto comune, è lo strumento per una ulteriore articolazione e determinazione sotto nuove o più restrittive condizioni». Così per Kuhn «concentrando l'attenzione su un ambito ristretto di problemi [...], il paradigma costringe gli scienziati a studiare una parte della natura in modo così particolareggiato e approfondito che sarebbe altrimenti inimmaginabile». Il paradigma sembra essere assimilabile al metodo quando sostiene che «innanzitutto vi è quella classe di fatti che il paradigma ha indicato come particolarmente rivelatori della natura delle cose». Diventa forse un concetto più chiaro quando è messo in relazione con la scienza che egli definisce come normale: «il successo di un paradigma – sia esso l'analisi aristotelica del movimento, o il calcolo tolemaico della posizione dei pianeti, o la matematizzazione che Maxwell compì del campo elettromagnetico – è all'inizio, in gran parte, una promessa di successo che si può intravedere in alcuni esempi scelti ed ancora incompleti. La scienza normale consiste nella realizzazione di quella promessa, una realizzazione ottenuta estendendo la conoscenza di quei fatti che il paradigma indica come particolarmente rilevatori accrescendo la misura in cui quei fatti si accordano con le previsioni del paradigma, e articolando ulteriormente il paradigma stesso». La scienza normale si muove quindi all'interno di un paradigma che indirizza la ricerca, articola l'analisi di quei fenomeni e di quelle teorie che il paradigma aveva già in qualche modo fornito in precedenza tanto che è «l'esistenza del paradigma [che] stabilisce il problema da risolvere».

Il termine di paradigma incorre però nell'ambiguità. Kuhn stesso si avvide di queste problematicità e riporta addirittura, nel poscritto del 1969, che un lettore, per giunta favorevole, «redasse un indice analitico parziale giungendo alla conclusione che il termine [paradigma] viene usato in almeno ventidue modi differenti». La pecca principale, e sembra già emergere da queste poche citazioni, è che il termine paradigma sia assimilabile sia ad un concetto di metodo che ad uno di teoria.

Scriva Kuhn che «senza i Principia, ad esempio, le misurazioni compiute con la macchina di Atwood non avrebbero avuto significato alcuno». Alla stessa stregua potremmo dire che senza il *Manifesto* non avrebbe avuto senso e non sarebbe stato possibile il *Capitale*.

Però ancora non si sarebbe centrato il paradigma principale di Marx che consentì in ultima analisi sia il *Manifesto* che il *Capitale*, e questo è il paradigma metodologico della concezione materialistica della storia, il metodo. Il *Capitale* è una grande applicazione del metodo marxista e diventa a sua volta un paradigma per ulteriori analisi.

In un passo della sua opera principale Kuhn sostiene che «un paradigma governa, innanzitutto, non un campo di ricerca, ma piuttosto un gruppo di ricercatori». In questo caso il concetto di paradigma si può ulteriormente restringere, non solo relativamente ad una teoria, ma a quello di ipotesi scientifica ancora da verificare.

Per andare alla radice del marxismo occorre quindi andare al “paradigma primo”, al metodo, che ha generato un impianto teorico complessivo al cui interno continuamente vengono elaborate dai marxisti teorie ed ipotesi esplicative per comprendere la realtà e attrezzare i partiti rivoluzionari a trasformarla.

Vi è quindi una stratificazione ed un ordine tra i paradigmi, per utilizzare il termine di Kuhn, in cui il paradigma metodologico in Marx ed Engels sta alla base di ogni risultato teorico. Ecco perché la conquista, la preservazione, l'applicazione del metodo marxista è una battaglia teorica di vitale importanza per la nostra prospettiva politica.

Per cercare di mettere ordine tra le principali elaborazioni di Marx ed Engels è perciò utile e necessario distinguere il metodo del materialismo storico, il cui nucleo filosofico come detto è il materialismo dialettico, dalle teorizzazioni successive sulle fasi della storia, sul modo di produzione capitalistico e su tutti gli altri casi storici affrontati dai fondatori del socialismo scientifico.

Torniamo quindi alla difficile domanda: cosa è in definitiva il metodo? Se è, come detto, un filo conduttore, può essere tale solo se guida nell'analisi, nell'elaborazione di teorie ed ipotesi, ovvero nella scienza normale, attraverso la scelta, o meglio l'individuazione, di criteri per la comprensione di un campo di indagine.